

CONGREGAZIONE DEI SERVI DELLA CARITÀ
OPERA DON GUANELLA

PIANO PASTORALE
2009-2010



*Ravviva il fuoco
della missione*

CONSIGLIO GENERALE DEI SERVI DELLA CARITÀ

CONGREGAZIONE DEI SERVI DELLA CARITÀ
OPERA DON GUANELLA

PIANO PASTORALE
2009-2010

*Ravviva il fuoco
della missione*

CONSIGLIO GENERALE DEI SERVI DELLA CARITÀ

In copertina:

"Visitazione", di Francesco Inverni.

Proprietà della Fraternità Francescana di Betania.

Riproduzione vietata senza consenso esplicito dei proprietari

*Provincia Italiana
Congregazione dei Servi della Carità
Opera Don Guanella
Vicolo Clementi, 41 - 00148 Roma*

RAVVIVA IL FUOCO DELLA MISSIONE

*La missione parte dal cuore; la missione
parte sempre da un cuore trasformato dall'amore di Dio
(Benedetto XVI)¹*

INTRODUZIONE

Il Piano Pastorale della Congregazione dei Servi della Carità è solo un semplice strumento per “continuare — così ci ricordava il Padre Generale don Alfonso Crippa nella Presentazione del Documento del XVIII Capitolo Generale — la nostra revisione di vita e di missione, a tutti i livelli, e così far emergere o ravvivare quelle energie nascoste nel cuore di ognuno o nei progetti affidati alle singole Comunità, per collaborare con la creatività dello Spirito a rendere vitale e attuale il nostro carisma”². Il Documento che raccoglie alcune iniziative per tutta la Congregazione, le Province e la Delegazione, è uno degli impegni di animazione del Governo Centrale della Congregazione, per mettere in primo piano un settore o un ambito tra i numerosi che il Capitolo Generale ha indicato come oggetto di animazione per tutto il sessennio.

Il Piano Pastorale, pertanto, non è un programma in alternativa né “altro” rispetto agli impegni fondamentali delle singole comunità o delle iniziative di Provincia. Infatti “se scorriamo i vari punti del Documento finale — così commenta il Padre Generale — noteremo che il Capitolo affida generalmente la responsabilità di attuare le mozioni e le proposte ai Superiori a vari livelli”³. È piuttosto un insieme di riflessioni e di iniziative per “lanciare” un tema annuale e innescare su questo un sentire, un pensare per un agire comune.

È un’iniziativa che il Consiglio Generale sente il dovere di esservi fedele fino alla fine del suo mandato, innanzitutto perché è

3

uno dei suoi compiti, cioè quello di “attendere all’attuazione delle decisioni capitolari” (Cost. 120, d), poi per evitare che le comunità e le Province sparse per il mondo, corrano il rischio di vivere in stato di aritmia missionaria, o si lascino sopraffare da altre proposte che non siano guanelliane, che si sentano sole o peggio che continuino a restare isolate, chiuse “in una forma privata - individualista della propria spiritualità — come ci mette in guardia il Padre Generale -”⁴

Un Documento per spronare i deboli e gli indecisi, suscitare speranza e fornire un’immagine coerente e riconoscibile della nostra Congregazione.

Come sempre i contenuti del Piano Pastorale sono messi in luce da un “logo”, da un’ immagine che ne sintetizza le linee programmatiche. Quello di quest’anno è l’affresco, riportato nella postfazione del Piano Pastorale dell’anno scorso, e che ora, quale logica continuità, indica il tracciato del tema di quest’anno. Il LOGO dunque che segna il Piano Pastorale 2009-2010 è quello della Visita di Maria a S. Elisabetta e precisamente l’istantanea dell’abbraccio fra Maria ed Elisabetta, fatta precedere dalla premura da parte della Vergine, la quale impaziente di arrivare dalla cugina, *“raggiunse in fretta una città di Giuda”* (Lc 1, 39).

Un’immagine con la quale il Consiglio Generale invita ciascun confratello e tutte le comunità sparse per il mondo a ravvivare il dono della Missione, a soffiare sul fuoco di una passione, quella di portare agli uomini la Carità Incarnata, Gesù.

Come la Vergine così il guanelliano deve raggiungere in fretta la città degli uomini e portare la Carità Incarnata, Gesù.

Come la visita di Maria, che portava nel suo seno il Figlio suo Gesù, alla cugina Elisabetta non fu solo un gesto di cortesia, ma fu un evento di salvezza, così la carità del guanelliano deve diventare avvenimento di grazia, perché portatore di Gesù, dei dinamismi della carità.

Benedetto XVI, il 1 giugno 2007, chiudendo il mese mariano,

all'interno dei giardini vaticani, davanti alla Grotta della Madonna di Lourdes, ha pronunciato una riflessione sul Vangelo che narra la Visitazione della Vergine Maria, a sua cugina Elisabetta, collegandolo con quello immediatamente precedente, l'Annunciazione.

“Lo Spirito Santo, che rese presente il Figlio di Dio nella carne di Maria, dilatò il suo cuore alle dimensioni di quello di Dio e la spinse sulla via della carità, - ha spiegato il Papa -. Da ciò si capisce l'impeto di Maria ad affrontare il viaggio e ad accorrere in aiuto della cugina Elisabetta, perché è l'impulso della carità.

Gesù ha appena incominciato a formarsi nel seno di Maria, ma il suo Spirito ha già riempito il cuore di Lei, così che la Madre inizia già a seguire il Figlio divino - ha proseguito il Papa - è lo stesso Gesù a 'spingere' Maria, infondendole lo slancio generoso di andare incontro al prossimo che ha bisogno, il coraggio di non mettere avanti le proprie legittime esigenze, le difficoltà, le preoccupazioni, i pericoli per la sua stessa vita”.

In sintesi, è Gesù che aiuta Maria *“a superare tutto lasciandosi guidare dalla fede che opera mediante la carità”*, ha detto Benedetto XVI, che non ha esitato a segnalare in Maria *“un cuore umano perfettamente inserito nel dinamismo della Santissima Trinità — il cui movimento è la carità — perché il suo cuore è visitato dalla grazia del Padre, è permeato dalla forza dello Spirito e spinto interiormente dal Figlio”*.

In Maria la carità *“è perfetta e diventa modello della carità della Chiesa, come manifestazione dell'amore trinitario”*, ha constatato il Pontefice.

Benedetto XVI ha invitato, al termine delle sue riflessioni, a pregare *“per tutti i cristiani, perché possano dire con san Paolo: ‘l'amore di Cristo ci spinge’, e con l'aiuto di Maria sappiano diffondere nel mondo il dinamismo della carità”*.

Il testo si compone di tre parti:

Nella prima — intitolata *“spada di fuoco nel ministero santo”* — vengono ripresi i significati della missione guanelliana, ampliati e accompagnati da un breve commento - così come sono sollecitati dalle mozioni del XVIII Cap. Gen. Ogni paragrafo si conclude con qualche interrogativo dal quale le comunità possono, in un momento di condivisione, lasciarsi interpellare.

Il titolo un po' provocatorio *“Uomini senza frontiere”* della **Seconda Parte** suona come un forte invito ad avere un orizzonte, “un cielo”, un po' più alto rispetto a quello odierno; a fare propri, anche se ci sembrano molto elevati, gli ideali del Fondatore.

Nella terza ed ultima parte, troverete alcune indicazioni concrete per il cammino pastorale, che soprattutto le comunità saranno chiamate ad applicare, aiutate dai Superiori Provinciali e loro Consigli.

Caratteristiche del Piano Pastorale:

la Parola di Dio, il Magistero dei Papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, il Fondatore, basilare nella sua sorgente carismatica, e infine le indicazioni che ci arrivano dal XVIII Capitolo Generale, ci sembrano elementi sufficienti per qualificare come “globale” e “trasversale” a tutte le culture, il contenuto di questo terzo Piano Pastorale di Congregazione. Tuttavia i Superiori di Provincia e Delegazione, se lo riterranno opportuno, al momento della traduzione nella lingua della loro Provincia, potranno arricchire il seguente Piano Pastorale con l'apporto del Magistero dei Vescovi locali.



I^ Parte

MISSIONE GUANELLIANA: Spada di fuoco nel Ministero Santo



SPADA DI FUOCO

Per il tema di quest'anno vogliamo usare, per questa prima parte, un'immagine molto conosciuta nella letteratura guanelliana, cioè quella di "spada di fuoco" che il nostro Fondatore ha usato per definire il suo programma di novello sacerdote. Nel giorno della sua prima S. Messa, il 31 maggio 1866 a Prosto, don Guanella esprimeva la sua identità, il suo progetto di vita sacerdotale; cioè quello di essere *"spada di fuoco nel ministero santo"*.

"Spada di fuoco" questa incisiva e plastica immagine con cui la Bibbia descrive la Parola Divina: "spada a doppio taglio, viva, efficace, tagliente, penetrante fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla, scrutatrice dei

sentimenti e dei pensieri del cuore” (Ebrei 4,12), può ben riassumere la vita del nostro Fondatore.

“**Spada di fuoco**” sono state la sua penna e la sua lingua, in tempi molto difficili per la Chiesa, di violento anticlericalismo.

“**Spada di fuoco**” per gli altri, il cui cuore è stato da lui riscaldato, fuoco che ha sciolto il gelo della sfiducia, luce che ha illuminato le menti.

Noi figli di don Guanella, non possiamo intraprendere questo viaggio dentro la nostra missione se non riusciamo in qualche modo a scoprire il segreto di questo fuoco che bruciava dentro il cuore del nostro Fondatore.

Don Guanella è pronto a rivelare ai suoi figli il segreto di questa sua passione, anzi lui stesso ci indica la fonte e la sorgente, il modello: Gesù. Per capire che cosa ha spinto don Guanella a fare quello che ha fatto, dobbiamo prima chiederci: “Da dove è partito Gesù? Che cosa ha spinto Gesù? Che cosa bruciava dentro di lui, qual è la sua identità, che cos’è che ha definito la sua missione, una missione che lui (allora) ha affidato a noi (Gv 20, 21)?

Nel vangelo di Luca troviamo una frase che potremmo prendere come inizio del suo messaggio e come il principio vitale che ha guidato la sua persona:

‘Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e come vorrei che bruciasse’ (Lc 12,49). Che cos’è questo fuoco che Gesù è venuto a portare nel mondo e voleva che bruciasse?

Il cuore di Gesù è «casa di fuoco».

Gesù sentiva un gran bisogno di immersione nel mondo: bisognoso di impegno, di sporcarsi le mani, di non stare in periferia, ma di andare al centro dell’esistenza umana con tutti i suoi problemi. Gli altri furono la sua vita, la sua passione, perché aveva compreso il fuoco che bruciava nel cuore del Padre. L’amore: un amore «infuocato» era il centro unificatore della sua personalità. “In un’etimologia popolare Gesù significa ‘salvatore’, ma secondo



l'etimologia vera, Gesù Cristo è il fuoco".⁵ Come nessun'altra parola, meglio di fuoco, ci fa capire il mistero dell'io di Cristo, così nessun'altra parola, meglio di fuoco, ci fa capire il mistero dell'io di don Guanella, il quale fin dai primi giorni del suo ministero "appariva come una potente locomotiva capace di trascinare un gran carico e tanta gente lontano. Volitivo e aperto, era un trascinatore. Era energico, di energia fisica oltre che morale"⁶.

MISSIONE: COSA SIGNIFICA?

Nel glossario del marketing missione è l'insieme degli obiettivi-guida che costituiscono i valori di un'azienda e dei comportamenti desiderati per raggiungere gli obiettivi da essa stabiliti. La Mission (traducibile in "missione" e concettualmente in "scopo") per l'azienda è la sua finalità ultima, la ragione concreta della sua esistenza che la diversifica e contraddistingue da tutte le altre.

Nel linguaggio teologico⁷ questa parola ha due usi principali. *In teologia dogmatica* indica l'invio da parte delle tre Persone divine del Figlio oppure dello Spirito Santo all'umanità per operare la sua salvezza. Così, si parla di m. del Figlio e di m. dello Spirito Santo. *In ecclesiologia* significa l'invio degli Apostoli da parte di Gesù Cristo, dei discepoli da parte degli Apostoli e, successivamente, di "missionari" da parte della Chiesa per l'annuncio del Vangelo e per l'espansione del Regno di Dio fra tutti gli uomini"⁸.

San Tommaso afferma che *"la missione è l'azione con cui la Trinità invia una persona divina in questo mondo, allo scopo di produrre nelle creature ragionevoli determinati effetti. (...). Egli poi distingue due generi di missione, una visibile e l'altra invisibile. Visibile è l'incarnazione del Verbo e la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli nel cenacolo sotto forma di lingue di fuoco.*

*Invisibile è la m. del Verbo e dello Spirito Santo nelle anime, attraverso l'infusione della grazia santificante (I, q. 43, aa .2-3)"*⁹

Oggi, quando si parla di missione, anche per la confusione che si è ingenerata per l'uso che le logiche del mercato ne hanno



10

fatto, si rischia di commettere un errore: quello di identificarla soprattutto e prevalentemente come azione, come cose da fare; si ha un concetto quasi efficiente della missione, pratico-sociale. “Certamente questo non è sbagliato — direbbe A. Cencini in un suo libro *Missionari o dimissionari!* — ma è parziale e al limite un po’ ambiguo. (...) Missione vuol dire qualcosa di più della semplice esperienza, per quanto diretta, sul campo di battaglia e a contatto immediato, con una certa realtà traumatica. **Missione è un fuoco che arde.** Quando si dice che uno sente ‘la missione di...’ o vive un determinato compito come ‘missione’, si intende dire che quella persona si sta coinvolgendo totalmente in quel servizio, ci si butta dentro con tutto se stesso. Di qui viene fondamentalmente la passione, dalla scoperta che in quella missione è nascosto il mio io, quello più vero e che sono ‘chiamato a essere’. E se c’è la passione allora quella missione viene interpretata con intelligenza, con creatività e fantasia, con piena dedizione e generosità, senza troppi calcoli, e in ogni età della vita anche se in modi diversi. La missione è la mia vita”¹⁰

Verifica, ricerca se nella tua comunità si sta vivendo la missione come inscindibilmente legata alla vocazione, al carisma della carità. Quali ne dovrebbero essere i segni?

MISSIONE COME ESPERIENZA DI DIO o L’ESPERIENZA DI DIO COME PRIMA MISSIONE?

Il Documento del Capitolo Generale nell’introduzione al capitolo “**Carisma e Missione**”, redige un elenco di luoghi, di relazioni e di ambiti dove far confluire la propria attenzione missionaria, che ora riportiamo per agevolare la lettura.

“I confratelli e le singole comunità dovranno dare più attenzione e curare in maniera preminente:

- *La Missione come esperienza di Dio,*

- *la vita Comunitaria come luogo della prima missione,*
- *i giovani Confratelli,*
- *le nuove presenze e le nuove modalità di azione,*
- *la relazione con il territorio e con la Chiesa locale,*
- *il protagonismo dei laici nella missione.*

Le singole comunità si aprano alla ricchezza legata alla presenza di confratelli di diversa provenienza geografica; pongano premura a progettare la vita comunitaria nei suoi molteplici aspetti e ambiti; diano rilevanza all'impegno di coltivare le specifiche modalità della vita di relazione ad intra e ad extra della propria casa"¹¹

Il primo di questi luoghi che ci viene indicato è dunque “la missione come esperienza di Dio”. Infatti viene facile e spontaneo il pensarlo; sperimentare il passaggio di Dio mentre ti estendi nell'azione missionaria. Tuttavia non vogliamo sederci su questa ovvietà, ma ribaltare l'assioma e portarci a chiedere: “Missione come esperienza di Dio o l'Esperienza di Dio come prima missione?”. Le risposte a questo interrogativo ci giungono chiare sia dalle nostre Costituzioni come dal Magistero di Giovanni Paolo II con l'Enciclica sulla Missione: *Redemptoris Missio*. Iniziamo col riportare il pensiero contenuto nei nostri testi costituzionali che ci invita a ripartire, a riformulare la nostra azione missionaria dal suo punto originario, dalla sua sorgente, che è Dio stesso.

Il n °39 delle Costituzioni dal titolo **Consacrati dal Padre**, così recita:

Con gesto di misericordia il Padre ci ha scelti e ci riserva interamente a sé, destinandoci ad altissima missione e a discorso intimo, quale si usa solamente con gli amici più cari.

Come Gesù è consacrato dal Padre, al Padre, per la missione del Padre; così noi, i discepoli, siamo frutto di iniziativa del Padre che ci elegge e ci santifica, ci riserva a sé, e ci costituisce apostoli per la missione. **Come procede il Padre?**

“Con gesto di misericordia” Nella frase si concentrano i gesti classici che la Bibbia sottolinea nel presentare le vocazioni degli «amici di Dio»: l'amore di misericordia, l'elezione, l'amicizia di comunione, la missione. Dice Don Guanella: «È tutta e pura misericordia del Signore che scelga di mezzo al popolo suo delle anime spiritualmente capaci ad intendere le finezze del divino Amore» (Reg. 1911, Manosc., f. 81). «Il Signore per voi ha riservato un discorso intimo quale si usa solamente coi cuori più intimi» (Ibid, f. 10). «Non dimenticate mai per un solo istante la vostra altissima missione e date gloria al Signore...» (Ibid, f. 10).

“Ci riserva interamente a sé”. L'iniziativa e l'azione sono sempre di Dio, Egli per primo progetta, sceglie, chiama, riserva a sé, prende possesso, anche quando sembra che siamo noi a prendere l'iniziativa.

“Destinandoci ad altissima missione”: Il Signore ci riserva a sé ma «per» la missione. Nella chiamata di Dio sentiamo che c'è la prospettiva del servizio apostolico caritativo. Siamo sulla linea di San Paolo, che si sente chiamato e consacrato da Dio per il Vangelo: «Quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani» (Gal 1,15 s.). C'è una forza imperativa nella chiamata che ha ricevuto: «È un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1 Cor 9,16). L'Apostolo non è qualcosa di aggiunto alla sua dedizione a Dio; ma ne costituisce la ragione diretta e immediata; Dio lo ha consacrato a sé per il servizio apostolico.

“E a discorso intimo”. Qui viene indicata l'altra dimensione, quella principale, che tutto regge e tutto spiega e tutto anima: è il legame d'amore con Dio. Vi è nell'identità della nostra vocazione qualcosa di ancora più profondo dell'apostolato: è il sentirsi amati da Dio come da nessun altro; è questa consapevolezza di fede che ci fa ardere il cuore e che poi si sprigiona in forza di zelo e di carità. Nella consacrazione religiosa ciò che costituisce il fondo più intimo, il suo assoluto, è la coscienza di questo valore

straordinario dell'amore con cui Dio ci ama. Anche in questo aspetto, come in quello della missione apostolica, si riflette in noi ciò che vediamo realizzato in Gesù Cristo. A sua immagine noi siamo mandati: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20, 21). «Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo» (Gv 17, 18). «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi» (Gv 15, 9). «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano, anch'essi in noi una cosa sola perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17, 21).

In quel «come» così insistentemente ripetuto risiede tutta la verità interna del nostro apostolato. Gesù ci situa lì, come al centro, da cui possiamo capire tutta la nostra realtà. E questo centro è costituito, come per Gesù stesso, dall'amore del Padre.

Da qui parte la coscienza dell'invio; la missione non nasce da una decisione autonoma, quasi frutto di un processo di autoriflessione; *“essa nasce come un fatto relazionale: c'è un altro (un Altro) che sceglie e invia. Questo altro per il credente, è Dio.(...) Questa coscienza dell'invio da parte di Dio è fondamentale nella prospettiva credente, e la stessa missione non può ridursi a semplice operazione pastorale o filantropica, né a gesto disciplinare e obbedienziale. Ma è subito, per natura sua, grande esperienza di Dio per colui che è inviato, nel quale la percezione della vocazione missionaria si salda immediatamente con la sensazione di un amore, di un interesse, di una preoccupazione per l'altro che è inedita proprio perché è divina, gli viene dall'alto, da Dio.”*¹²

È ovvio, chiaro dunque che l'esortazione delle nostre Costituzioni a fondare la missione a partire dall'esperienza di Dio, offre al guanelliano i presupposti giusti per curare primariamente il contatto con Dio, l'esperienza di Lui intesa come esperienza di un amore nuovo e del tutto ricevuto dal credente, non umano né frutto della sua virtù e dei suoi sforzi. **La missione di Dio è una passione per il mondo che Dio prova nel suo cuore, e che pone nel cuore di colui che chiama e che invia nel mondo.**

Queste affermazioni risultano abbondantemente provate e spiegate anche dal Magistero di Giovanni Paolo II nella sua Enciclica sulla Missione. *“La missione — scrive il papa — è un problema di fede, è l’indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi.* La tentazione oggi è di ridurre il cristianesimo a una sapienza meramente umana, quasi scienza del buon vivere. In un mondo fortemente secolarizzato è avvenuta una «graduale secolarizzazione della salvezza», per cui ci si batte, sì, per l’uomo, ma per un uomo dimezzato, ridotto alla sola dimensione orizzontale. Noi invece, sappiamo che Gesù è venuto a portare la salvezza integrale, che investe tutto l’uomo e tutti gli uomini, aprendoli ai mirabili orizzonti della filiazione divina. Perché la missione? Perché a noi, come a san Paolo, «è stata concessa la grazia di annunziare ai pagani le imperscrutabili ricchezze di Cristo». (Ef 3,8) (...) Ecco perché la missione, oltre che dal mandato formale del Signore, deriva dall’esigenza profonda della vita di Dio in noi”¹³.

14 “Tutto il senso missionario del Vangelo di Giovanni si trova espresso nella «preghiera sacerdotale»: la vita eterna è che «conoscano te, l’unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (17,3).

« *Scopo ultimo della missione è di far partecipare della comunione che esiste tra il Padre e il Figlio: i discepoli devono vivere l’unità tra loro, rimanendo nel Padre e nel Figlio, perché il mondo conosca e creda. (Gv 17,21) È, questo, un significativo testo missionario, il quale fa capire che si è missionari prima di tutto per ciò che si è come chiesa che vive profondamente l’unità nell’amore, prima di esserlo per ciò che si dice o si fa.* I quattro Vangeli, dunque, nell’unità fondamentale della stessa missione, attestano un certo pluralismo che riflette esperienze e situazioni diverse nelle prime comunità cristiane. Esso è anche frutto della spinta dinamica dello stesso Spirito; invita a essere attenti ai diversi carismi missionari e alle diverse condizioni ambientali e umane. *Tutti gli evangelisti, però, sottolineano che la missione dei discepoli è collaborazione con quella di Cristo: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. (Mt 28,20) La missione, pertanto, non si fonda sulle capacità umane, ma sulla potenza del Risorto* ”¹⁴.

LA VITA COMUNITARIA COME LUOGO DELLA PRIMA MISSIONE

Il luogo dove si devono riversare le grazie ricevute dal Signore, è inevitabilmente la comunità. Il frutto, la prova che quanto è accaduto tra il credente, il cristiano, il religioso e Dio, è vero e autentico, sono gli altri, i confratelli e i poveri.

La comunità è il segno, il luogo della condivisione di una passione, cioè dell'essere inviati da Dio per la salvezza degli altri. La comunità non si esaurisce quando offre solo vitto e alloggio o precisi appuntamenti di preghiera; piuttosto quando diventa luogo dove si nutrono e addestrano gli apostoli..., dove si creano legami che si formano solo tra persone che hanno la stessa visione delle cose, la stessa missione, che condividono lo stesso fuoco. Le nostre relazioni, i rapporti sono carichi di mistero. Sono di conoscenza e di amore, sì, ma non superficialmente, né soltanto di fattura umana. Essi possiedono splendore e trascendenza divina: nascono all'interno di un disegno misterioso di grazia, cui ciascuno della comunità partecipa. *"Era desiderio costante del Fondatore- così ricordano le nostre Costituzioni al n°17 - che i suoi figli formassero intorno al Signore una famiglia di fratelli uniti nell'amore evangelico e nel servizio ai poveri"*. C'è soprattutto la figura del Padre che raduna i suoi figli, li pacifica, li prepara alla vita di impegno, dona unità alla famiglia. Siamo dunque comunità imperniate sul mistero di Gesù Vivente; non comunità psicologiche; né di sola cooperazione di lavoro; bensì comunità di fede, comunità cristiane, soprannaturali, di persone consacrate. La nostra comunione non è intimistica; pur con una sua densità propria di valori e di dinamiche, essa vive l'intimo slancio della missione, senza della quale non esisteremmo come guaneliani nella Chiesa. Comunione fraterna e servizio ai poveri si richiamano continuamente come due polarità o due dimensioni di una medesima realtà. La missione e la comunità sono inseparabili; nella comunità si riceve il dono e la condivisione della Parola, l'eco della Parola di Dio; il condividere, l'essere solidali, aiuta a lavorare per la missione, ad essere nella missione.

“Essendo fatto in unione con l'intera comunità ecclesiale, l'annuncio non è mai un fatto personale. Il missionario è presente e opera in virtù di un mandato ricevuto e, anche se si trova solo, è collegato mediante vincoli invisibili, ma profondi all'attività evangelizzatrice di tutta la chiesa. Gli ascoltatori, prima o poi, intravedono dietro a lui la comunità che lo ha mandato e lo sostiene”¹⁵

A questo proposito il n° 75 delle nostre Costituzioni conferma quanto stiamo dicendo.

Il Signore affida la missione all'intera famiglia dell'Istituto, che concretamente la realizza nelle comunità provinciali e in primo luogo in quelle locali. La missione è dunque grazia e vocazione propria delle comunità: ne mantengono sempre viva consapevolezza, come centri attivi di carità evangelica. I confratelli partecipano alla comune missione e ne sono corresponsabili, come Chierici o Fratelli, secondo la ricchezza dei doni ricevuti. Tutti operino in nome della comunità, in stretta solidarietà fra loro, nel rispetto dei ruoli di ciascuno. Diano il meglio di sé, facendosi tutto a tutti, per guadagnare il maggior numero alla carità.

La missione è consegnata alla comunità: il primo paragrafo pone il principio che regola in radice la materia della responsabilità nella missione.

Come nella Chiesa tutti operano in nome e in quanto sono Chiesa, così tra noi ciascun confratello opera a nome della Congregazione e in quanto membro di essa.

Alla domanda: “Chi ha la missione di evangelizzare i poveri nel solco del nostro Fondatore?”, la risposta va formulata con chiarezza: “È l'intera famiglia dell'Istituto”. E ciascuno vi partecipa in quanto membro e la esercita in suo nome. Però è vero che la Congregazione di fatto esiste ed opera nelle comunità particolari (provinciali e locali): il mandato si situa, vive e si compie sul terreno diversificato della storia, della geografia, delle culture. E cioè nelle comunità locali. Queste sono più immediatamente le portatrici della missione.

La missione, principio di identità. C'è un legame essenziale tra la Congregazione e la missione; tra la missione e la comunità. Come per Gesù (della cui missione partecipiamo), anche per le nostre comunità il compiere il mandato del Padre è la ragione del proprio esistere nella storia. La missione è per la Congregazione «la grazia e la vocazione propria»; ne specifica da capo a fondo tutta l'esistenza, la natura, la forma. Compiere la missione è imperativo che insieme infonde urgenza e inconfondibile identità. Occorre averne consapevolezza e fervore.

Conseguenze operative per i singoli confratelli: ciascun confratello è corresponsabile della missione a titolo di membro della comunità guanelliana. L'affermazione è fondamentale ed è una legge vitale, che alimenta una continua interrelazione tra la comunità e l'individuo, tra il ricevere la propria parte e il dare l'azione concreta personale, diversa ma complementare con quella degli altri, e che perciò dev'essere posta secondo la propria vocazione, in coesione e solidarietà e sempre con quel fuoco interiore di carità infusa nel cuore di ciascuno dallo Spirito di Dio.

Ti sembra che la tua comunità diventa luogo dove si nutrono e si addestrano gli apostoli..., dove si creano legami che si formano solo tra persone che hanno la stessa missione e lo stesso progetto, che condividono lo stesso fuoco o piuttosto che si limita ad offrire solo vitto e alloggio o precisi appuntamenti di preghiera?

LA COMPASSIONE: FONTE E CRITERIO DELLA MISSIONE

Benedetto XVI, nell'omelia pronunciata durante la S. Messa, alla banchina di S. Apollinare nel porto di Brindisi, domenica 15 Giugno 2008, attinge dal vangelo del giorno alcuni suggerimenti per lo stile della missione oggi, cioè *“lo stile della “compassione”. L'evangelista*

lo evidenzia attirando l'attenzione sullo sguardo di Cristo verso le folle: Vedendole — dice il papa — ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore” (Mt 9,36). (...) La compassione cristiana non ha niente a che vedere col pietismo, con l'assistenzialismo. Piuttosto, è sinonimo di solidarietà e di condivisione, ed è animata dalla speranza”.

Il carisma guanelliano non è forse quello della carità, della compassione e della misericordia?

La missione non è forse “la voce delle viscere” che chiama, che spinge a “uscire da una visione devota del mondo”¹⁶ e a percorrere le strade della vita, in cerca dei poveri?

“L'amore, è e resta il movente della missione, ed è anche l'unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto o non fatto, cambiato o non cambiato — così scriveva Giovanni Paolo II nella sua lettera Enciclica sulla Missione - È il principio che deve dirigere ogni azione e il fine a cui essa deve tendere. Quando si agisce con riguardo alla carità o ispirati dalla carità, nulla è disdicevole e tutto è buono”¹⁷

Per noi guanelliani la missione nasce dalla compassione. Quanto più c'è compassione tanto più c'è capacità missionaria. Il guanelliano è “la persona, - come il Buon Samaritano, come il nostro Fondatore - , che si lascia guidare dal moto delle proprie viscere e non già dalla dottrina. L'essere afferrati dalla compassione (verbo *splanchizomai*, Lc.7,13; 10,33; 15,20) non equivale a dar corso al sentimento o all'emoività; al contrario significa essere consegnati alla relazione che ci costringe a farci prossimo, facendoci uscire dalle nostre appartenenze identitarie”¹⁸.

C'è una dozzina di versetti nel vangelo di Matteo (9,36-10,8) che offre **un quadro globale della missione di Gesù e dei discepoli**: vi troviamo tutti gli elementi della missione della Chiesa, secondo i contenuti e lo stile di Gesù. Il quadro risulta più completo se includiamo il versetto precedente (Mt 9,35), che presenta **Gesù, missionario itinerante**: “Andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del Regno e curando ogni malattia e infermità”. Gesù è l'ideale, il

progetto primario di ogni missionario: vicino alla gente, itinerante, maestro, predicatore, guaritore, compassionevole, proteso verso Dio, di cui annuncia il Regno, e appassionato per il bene della gente, soprattutto di coloro che soffrono.

Gesù non passa mai accanto al dolore umano senza sentirne intimamente la sofferenza e senza apportarvi un rimedio, una soluzione. Le folle "erano stanche e sfinite, come pecore che non hanno pastore" ed Egli "ne sentì compassione" (v. 36). Che è molto di più di un sentimento! La traduzione esatta sarebbe: **'ne sentì una totale commozione viscerale'**. La commozione delle viscere richiama la commozione totale della madre nel momento del parto. Pertanto questa parola del Vangelo (v. 36) porta alla scoperta del **volto materno di Dio**. La missione di Gesù - e quindi la missione della Chiesa - affonda le sue radici nella tenerezza e compassione di Dio per l'umanità: **"grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio..."**(Lc 1,78). "Di questo amore misericordioso e missionario, il Cuore di Cristo è segno palese e strumento efficace - come ci ricorda il Papa Benedetto XVI - perché esprime in modo semplice e autentico la buona novella dell'amore, riassumendo in sé il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione... Ognuno di noi, quando si ferma in silenzio, ha bisogno di sentire non solo il battito del proprio cuore, ma, più in profondità, il pulsare di una presenza affidabile, percepibile coi sensi della fede e tuttavia molto più reale: la presenza di Cristo, cuore del mondo. Invito pertanto ciascuno a rinnovare (...) la propria devozione al Cuore di Cristo"¹⁹.

Come e cosa fare perchè l'amore, unico movente della missione, sia anche l'unico criterio secondo cui tutto è fatto o non fatto, cambiato o non cambiato nella tua comunità? Quali suggerimenti dai alla tua comunità perchè possa rinnovare la propria devozione al Sacro Cuore, così cara al Fondatore e alla nostra tradizione?

LA MISSIONE E I GIOVANI CONFRATELLI

Le richieste che provengono da alcune mozioni capitolari da parte delle nostre Province più ricche di storia, ma anche di anni, suonano come inviti alle Province più giovani, ma già ricche di vocazioni e di giovani confratelli, di programmare l'inserimento di qualche giovane confratello nelle proprie comunità di Provincia. L'accompagnamento fatto di preparazione culturale, di supporto per un positivo passaggio culturale e il conseguimento di eventuali qualifiche professionali, sono un segno preciso dell'universalità delle nostre comunità e del processo di inclusione culturale in atto in Europa. In un momento di sconcerto e di crisi più o meno consapevole quello che nasce da un tempo di "bisogni e di necessità" sia interpretato come un "segno dei tempi" perché le nostre comunità siano a tutti gli effetti incamminate verso una composizione internazionale e sentire la chiamata ad una solidarietà universale, a cui le giovani generazioni devono prepararsi e crescere.

LE NUOVE PRESENZE E LE NUOVE MODALITA' D'AZIONE, LA RELAZIONE CON IL TERRITORIO E CON LA CHIESA LOCALE

Come introduzione a questo paragrafo così importante, partiamo dalla Mozione n° 31 del XVIII Cap. Gen., dal titolo *Comunità animatrice ed Evangelizzatrice*. Ad essa spetta il compito, come recita il comma f, votato dai padri capitolari, quale elemento integrativo di tutta la Propositio 45 del CG17 condivisa e fatta propria dal CG18, riportata a piè di pagina,²⁰ di essere segno profetico nel territorio.

La comunità guanelliana "in rete"

Il *comma f* della suddetta Mozione, che invita "la comunità guanelliana a intensificare una presenza significativa nel territorio e nella Chiesa locale, a motivo della sua natura apostolica, e a testimoniare il primato di Dio e la dedizione totale alla missione evangelizzatrice di carità" diventa il soggetto principale del

nostro paragrafo, che prevede la sua azione in rete nel territorio. Le nuove presenze e le nuove modalità d'azione assieme alla cura della relazione con il territorio e con la chiesa locale rinviano ad un'unica soluzione e cioè al "lavoro in rete".

La comunità locale lavori "in rete". L'espressione "in rete" anche se è entrata ormai nel lessico quotidiano, tuttavia nasconde infinite difficoltà e articolazione degli sforzi. Perché? La carità ha sempre trovato in ambito cattolico risposte adeguate ai nuovi bisogni o alle emergenze che si sono via via presentate. Ora che i problemi assumono spesso un volto organizzato, è bene che anche le risposte lo siano, non più lasciate soltanto alla generosità dei pionieri che la Provvidenza suscita anche oggi, ma pure a un paziente e tenace lavoro organizzativo e di presa di coscienza. La vita religiosa è una cordata nella quale ci si salva o ci si perde insieme. A spingerci verso una maggiore collaborazione c'è la consapevolezza che quanto ci unisce in termini di problemi e sfide comuni esige collaborazione e coordinamento delle risorse in quanto è illusorio pensare di trovare ciascuno la propria uscita di sicurezza.

"In rete" con le chiese locali. Anche se il nostro istituto ha una sua ben precisa identità, è tuttavia inserito nella Chiesa, è patrimonio della Chiesa; perciò la collaborazione con la Chiesa locale sarà tanto più necessaria quanto più vogliamo mostrare il volto bello della Chiesa, di cui facciamo parte. Dialogare, anche con la fatica che ciò comporta, con gli organismi pastorali locali, con la pazienza di far maturare una sensibilità che spesso manca nelle Chiese locali circa la presenza e la specificità dei religiosi.

"In rete" con le comunità territoriali. Lo Spirito Santo ci ha fatti germogliare nella Chiesa e per la Chiesa; abbiamo ricevuto il dono della vocazione e della missione con relazione alla Chiesa. Perciò ci riconosciamo portatori di una specifica responsabilità verso di essa, tuttavia ci dobbiamo sentire inseriti a pieno titolo anche nelle realtà politico-sociali del territorio, con le quali ci sentiamo e poniamo come espressione di Chiesa. Al dialogo e alla

21

collaborazione con le realtà sociali e politiche, ci invita anche il papa nella sua Enciclica, quando afferma: *“Sono nate e cresciute tra le istanze statali ed ecclesiali, numerose forme di collaborazione che si sono rivelate fruttuose. Le istanze ecclesiali, con la trasparenza del loro operare e la fedeltà al dovere di testimoniare l’amore, potranno animare cristianamente anche le istanze civili, favorendo un coordinamento vicendevole che non mancherà di giovare all’efficacia del servizio caritativo”*²¹.

IL PROTAGONISMO DEI LAICI NELLA MISSIONE

Il protagonismo dei nostri laici nella missione è chiaramente espresso e raccomandato dai nostri Testi Costituzionali che vedono in essi un *“dono di Provvidenza — per i religiosi — grazia di partecipazione al Regno della carità, — per gli stessi laici —”* (n° 78).

Non ci sono dubbi che i laici sono presenti fin dalla prima ora nella storia delle Congregazioni guaneliane, perché tutta la storia del Fondatore ne è testimonianza. Non esiste fondazione che non sia nata e cresciuta all’interno di quest’azione solidale, corale, che coinvolgeva la presenza attiva dei laici collaboratori. Essi vi entravano come elemento costitutivo delle sue imprese di carità. I laici collaboratori, nella concretezza della loro persona, erano da lui sentiti come necessari, vitalmente indispensabili per obbedire alle ispirazioni di Dio.

Con chiarezza le Costituzioni confermano che: *“con quelli che per ragioni di lavoro prendono parte direttamente alle nostre attività non ci limitiamo a stabilire rapporti di giustizia e di reciproco rispetto, ma cerchiamo un’efficace intesa nel realizzare gli scopi della Casa secondo lo spirito dell’Istituto”* (n° 78).

Dobbiamo liberarci da un’ambiguità che, di frequente, sembra infiltrarsi nel percorso di collaborazione laici-religiosi, che è quella di continuare a pensare che lo si sta facendo perché quasi costretti dal calo delle vocazioni sacerdotali e religiose. Questo unire le forze in atteggiamento di collaborazione e di scambio di

doni, in vista di una maggior efficacia della missione della Chiesa nel mondo, discende da una ecclesiologia di comunione e non già — è bene sottolinearlo — dalla crisi della Vita Consacrata, riscontrabile nella diminuzione numerica, nel calo di vocazioni e nel massiccio invecchiamento. Certo, l'accelerazione della collaborazione con i laici è stata provocata dalla necessità di portare avanti tante nostre opere apostoliche, ma oggi prendiamo sempre più coscienza che essa va favorita per se stessa, per vivere più intensamente la dimensione comunionale della Chiesa, per un vero arricchimento vicendevole, per una maggiore efficacia apostolica.

Nella varietà dei gruppi e delle persone che fanno parte del MLG, particolare responsabilità corrisponde ai Cooperatori guanelliani che, unitamente ai laici guanelliani cattolici, si impegnano a vivere il loro Battesimo, seguendo l'ispirazione evangelica del Fondatore, per proseguire nella Chiesa il suo ministero di carità.

I "Christifideles" guanelliani hanno l'importante compito di studiare e sviluppare, da laici e inseriti nella Chiesa, il carisma, la spiritualità e la missione guanelliana, in modo che la loro testimonianza di vita e la loro azione faciliti l'adesione più profonda al carisma di chi non ha ancora scoperto la fede cristiana o se ne è allontanato nella pratica. La via della carità è per tutti cammino di evangelizzazione e di realizzazione piena della vocazione umana di ogni uomo.

Nuova primavera del laicato

C'è bisogno di una nuova primavera del laicato! Una nuova stagione che può essere preparata se condividiamo con i laici l'esigenza e il desiderio di "rimetterci per strada" e portare l'annuncio di Gesù Risorto alla gente che vive accanto a noi, camminando con loro, cogliendone le istanze più profonde; vicini all'uomo di oggi. Solo uniti possiamo attivare un vero dialogo di salvezza fra la Chiesa e il mondo. Molti passi sono stati compiuti, negli ultimi decenni in

Congregazione, sulla strada della promozione dei fedeli laici nella vita e nella missione della Chiesa. Si ha talora la sensazione che lo slancio conciliare si sia attenuato. Molta strada resta ancora da percorrere. Collaboratori sulla via del Signore: chiamati alla comunione e alla missione, i laici tuttavia non vanno usati come ausiliari sempre utili, né come riservisti sempre disponibili, ma collaboratori della missione che non è solo affidata a noi ma anche a loro.

Una chiave fondamentale: la formazione

Formazione, innanzitutto quella dei laici, a cui deve essere garantito l'accesso alle ricchezze del carisma guaneliano, a integrazione del bagaglio di competenze e talenti che essi già portano con sé e a cui siamo noi a dover attingere. Altrettanto importante è una parallela formazione dei religiosi alla collaborazione con i laici, al fine di sgombrare il campo da equivoci e da malintesi sensi di superiorità che, purtroppo, sono ancora presenti. Da ultimo sarebbe auspicabile riuscire a promuovere iniziative di formazione laici-religiosi insieme, per incoraggiare una cultura ecclesiale della collaborazione. *“Se in altri tempi — come ci ricorda l’Istruzione “Ripartire da Cristo” — sono stati soprattutto i religiosi e le religiose a creare, nutrire spiritualmente e dirigere forme aggregative di laici, oggi, grazie ad una sempre maggiore formazione del laicato, ci può essere un aiuto reciproco che favorisce la comprensione della specificità e della bellezza di ciascun stato di vita. La comunione e la reciprocità nella Chiesa non sono mai a senso unico. In questo nuovo clima di comunione ecclesiale i sacerdoti, i religiosi e i laici, lungi dall’ignorarsi vicendevolmente o dall’organizzarsi soltanto in vista di attività comuni, possono ritrovare il giusto rapporto di comunione e una rinnovata esperienza di fraternità evangelica e di vicendevole emulazione carismatica, in una complementarità sempre rispettosa della diversità. Una simile dinamica ecclesiale sarà tutta a vantaggio dello stesso rinnovamento e dell’identità della vita consacrata. Quando la comprensione del carisma si approfondisce, si scoprono sempre nuove possibilità di attuazione”²²*

Formazione sui Documenti del Concilio Vaticano II e del Magistero

Risvegliare nei laici l'interesse e l'amore per l'enorme ricchezza di contenuti espressa dalla grande Assise Conciliare. Le difficoltà incontrate in questi ultimi decenni, i punti ancora critici della vita ecclesiale in generale e della collaborazione con i laici in particolare, può essere superata se si riprende in mano il Vaticano II e le intuizioni del Magistero fino alla *"Christifideleslaici"*, passando attraverso *"Evangelizzazione e promozione umana"* per giungere alla *"Comunione e comunità"*. Formazione dunque con un rilancio dei Documenti del Vat.II, con lo studio della Dottrina Sociale della Chiesa.

IL PEG: Vademecum del Missionario Guanelliano

Il PEG (= Documento Base per Progetti Educativi Guanelliani) è il Vademecum della missione sia per il religioso che per il laico! Non solo! Esso è anche il segno di appartenenza ad un'unica famiglia²³. I meriti, la novità e l'originalità del PEG non sono consistiti solo nell'aver formulato "la visione educativa e pastorale più esauriente che i Guanelliani potessero avere avuto fino a quel momento"²⁴, ma soprattutto per aver reso possibile a tutti, anche ai "non addetti ai lavori", a tutto il mondo secolare e laico che lavora nelle nostre Case, di operare nella scia della missione guanelliana, fianco a fianco con i religiosi. Il PEG ha creato le condizioni, ha fatto in modo che l'esperienza educativa guanelliana che si fondava tutta su una esperienza religiosa (= *"L'impegno educativo del Progetto Educativo Guanelliano ha la sua ragione più profonda in una chiamata di Dio"* (art. 1), divenisse patrimonio di tutti coloro che avessero voluto progettare l'educazione in stile guanelliano. Il PEG non ha la pretesa di fare propria l'esperienza religiosa del Fondatore o dei religiosi suoi aderenti, per ovvie ragioni: l'irripetibilità di tale esperienza, l'attenzione verso chi non vive la "fede cristiana". Tuttavia i valori ad esso sottesi sono talmente universali, che possono essere condivisi da tutti, anche

25

dai non credenti. Il PEG ha “sdoganato” per tutti i laici l’accesso al carisma della carità, perché l’ha portato sul terreno antropologico, culturale, pedagogico, educativo.

Noi cristiani, cattolici, dobbiamo tener conto anche di coloro che ‘non credono’ e aiutarli a vedere in Cristo non soltanto quello che può essere per noi, ma anche quello che può essere per coloro che ‘non credono’ ... cioè Cristo come cultura. Può essere anche solo come cultura, non meno importante di quello che è come fede o vita del fedeli.

Si può parlare di Cristo anche facendo antropologia, cultura e non necessariamente catechismo.

È ciò che il PEG ha reso possibile.

Perché?

Perché l’umanesimo introdotto da Gesù è l’umanesimo che può sempre, in ogni momento della storia, disincagliare l’umanità e rimetterla in piedi.

“Chi segue Cristo, uomo perfetto, si fa lui pure più uomo” (Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, n° 41).

Chi può negare che qualora si liberasse tutto l’umanesimo che dorme nel cristianesimo, il mondo sarebbe più abitabile?

Chi può negare che i principi di pace, di giustizia, di amore a cui si ispirano le nostre civiltà, non hanno il loro punto di partenza nel Cristo?

Un umanesimo talmente alto, quello cristiano, che occorre costantemente liberarlo dall’obiezione di essere un percorso impraticabile. Il PEG ha aperto le porte della “fortezza” del carisma della carità, fino a poco tempo prima privilegio dei soli religiosi guanelliani; ha reso praticabile un sentiero, che fino a pochi decenni fa sembrava inagibile. “Esso presenta in modo organico quei valori pedagogici che derivano dal carisma guanelliano e devono permeare sia i rapporti interpersonali, sia l’attività propriamente educativa, riabilitativa, assistenziale e pastorale e i rispettivi cammini, tanto a livello progettuale che realizzativo”²⁵.

I destinatari del Documento, oltre alla famiglia guanelliana (Servi, Figlie e Cooperatori), - così si legge nella Introduzione - “è diretto anche a ogni comunità educativa guanelliana e a tutti

i suoi membri: le persone affidate al nostro servizio educativo e pastorale e le loro famiglie, gli operatori per contratto di lavoro o per scelta di volontariato, e chiunque collabora da vicino e in modo continuativo all'attività dei nostri centri operativi. Per tutti costoro - viene ribadito - costituisce un quadro di valori da accettare, rispettare e attuare in base ai ruoli e ai compiti di ciascuno. Il documento inoltre è rivolto a tutti quelli che intendono ispirarsi in vario modo al carisma guanelliano nello stile di vita e di educazione e a quanti collaborano in forme diverse ai nostri progetti di bene, come ad esempio gli amici, gli ex-allievi, i volontari, i benefattori. Infine è proposto a chi, nella ricerca di efficaci itinerari educativi, scopre nella pedagogia guanelliana, intuizioni e metodi tuttora validi²⁶.

Il PEG "contiene tutto il patrimonio pedagogico guanelliano e assume il carattere di carta costituzionale per tutta l'attività svolta dall'Opera don Guanella"²⁷.

IL PEG non presenta solo la filosofia guanelliana o la sua "mission". Non si propone solo come un sistema di educazione, ma anche come sistema di vita (di rapporti interpersonali), un sistema di vita "specifico", caratterizzato da un suo stile comunitario. Da qui se ne deduce che la missione guanelliana non è un "lavoro" qualsiasi; è bensì partecipazione alla missione carismatica del Fondatore, alla costruzione del Regno... alla quale sono chiamati sia i religiosi come i laici. Il punto 72 del PEG esprime molto bene questa verità: *"Era volontà del fondatore che ogni nostro centro non solo vivesse la carità al proprio interno, ma anche la irradiasse verso l'ambiente esterno, così da contribuire al rinnovamento del mondo"*.

Le idee-forza che irraggiano dal PEG sono: il concetto di *persona*, la sua centralità e la sua promozione integrale fatta di valori e di potenzialità più che di limiti; l'idea di *"poveri"*, non come soggetti da aiutare, ma persone che danno così come ricevono; la nozione di *educabilità* come ottimismo educativo, nel senso che tutti possono migliorare e aiutare gli altri a crescere; nel *crescendo educativo* di curare, prendersi cura, farsi carico. Infine *lo stare con i poveri* non ha come finalità solo il curare, ma anche il *"fare famiglia"*, dove ciascuno contribuisce secondo il proprio ruolo.

2^ Parte

Uomini senza frontiere

29

Questa parte centrale vuol assumere il carattere di “prospettiva” da cui mettersi, da cui guardare a questo nostro mondo. Una prospettiva che deve diventare anche un modo per “starci” in questo nostro mondo. Forse il Fondatore oggi ci inviterebbe con forza a guardare al mondo, a smettere di continuare a guardare ai nostri piedi!

La Seconda Parte di questo Documento risulta segnata da alcuni pensieri, i primi liberati dalle prime pagine di un breve scritto del nostro Fondatore: *“Vieni meco per le suore missionarie americane in uso nella Congregazione delle Figlie di santa Maria della Provvidenza in Como (1913)”*. Il nucleo centrale dell’operetta descrive la vita missionaria e le doti necessarie a chi intende abbracciarla”.²⁸

Una delle più belle immagini di come il religioso guanelliano deve predisporre la “geografia dell’anima” per una feconda missione,

viene a noi già dalle prime righe dell'operetta, quando don Guanella ricordando, la contessa Lapeyrière²⁹, invitava *“la figlia missionaria della Casa della divina Provvidenza (...) a saper ricamare nella mente, nel cuore e nel corpo medesimo la bellezza di ricamo delle quattro parti del mondo, perché ad ogni parte di esso può essere mandata o per lo meno può essere assegnata ad esercitare lavoro proprio con persone di ogni e qualsiasi parte del mondo. Ponete mano e fissate attenzione per ben riuscire”*.

Quando don Guanella morì lasciava debiti e poveri. Lasciava anche in contropartita e in missione il mondo intero: **“Voi non avete più patria, perché tutto il mondo è patria vostra. La patria è là dove è Dio, e Dio è dappertutto”**.

Alla sua morte molti restarono stupiti nel vedere tutti quei poveri, ai quali don Guanella non aveva chiesto, al loro bussare alla porta di casa, nient'altro che l'aver sofferto; non chiedeva tessera di partito né raccomandazioni di potenti. Presentavano le loro sofferenze ed egli li accettava in casa.

“Tutto il mondo è patria vostra”, continuiamo a ripetere e a riempirci la bocca. Ma chiediamoci: chi sono i cittadini di questo mondo a cui siamo mandati? I Guanelliani oggi hanno un cuore pronto, fantasia, creatività per guidare la passione che Dio ha messo in loro per oltrepassare le tante frontiere che si frappongono tra loro e i fratelli di umanità?

Le espressioni così universali che usa il nostro Fondatore sembra siano semi da far crescere, nel terreno del nostro tempo; risuonano come chiaro invito ad allargare non solo la nostra tenda della carità, ma anche quella della “razionalità” come direbbe Papa Benedetto XVI.

Le coordinate geografiche del nostro carisma, anche a partire dalle istanze di alcune mozioni del XVIII Cap. Generale si estendono a tutto il mondo! Non solo al mondo “geografico”, più facilmente raggiungibile di quello culturale, psicologico del “prossimo” nel mio continente, nella mia parrocchia, nella mia comunità.

“Amare la Chiesa e gli uomini come li ha amati Gesù — questo è l’imperativo che deve risuonare nel cuore del missionario come affermava Giovanni Paolo II - Il missionario è l’uomo della carità: per poter annunciare a ogni fratello che è amato da Dio e che può lui stesso amare, egli deve testimoniare la carità verso tutti, spendendo la vita per il prossimo”³⁰

«In fretta ».

“Maria in fretta va a visitare Elisabetta. Non certo mossa da ansia o incertezza, ma da gioia e premura. Non va per curiosità o per accertarsi che l’Angelo le aveva detto la verità; crede a ciò che le è stato detto circa sua cugina. Va per slancio di amicizia”³¹. Maria va in fretta da Elisabetta.

« Corri... corri»

Anche il nostro Fondatore, sull’esempio della Vergine Maria, assume la fretta, la corsa come divisa della sua missione di carità, perché “fermarsi non si può finché ci sono poveri da soccorrere”. Don Guanella non si fermava mai, anzi il suo metodo di vita era definito del “*corri..., corri*”.

Il volare sulle ali della carità del nostro Fondatore era misterioso solo per coloro che non conoscevano la vera ragione per cui correva, progettava, amava, soffriva.

Don Guanella diceva spesso: “*le difficoltà ci fanno correre*”³².

Alle sue suore diceva sovente: “*accelerate il passo, mettete anzi le ali quando Iddio vi chiama... affrettatevi a fare del bene...*”³³

Egli diceva spesso: “*quando la Provvidenza ha aperto la strada non si deve perder tempo, ma è necessario affrettarsi e proseguire nella via.*”

Ed ancora: “*è indispensabile avere la sicurezza morale della volontà di Dio, e questa basta a renderci non solo fiduciosi ma sicuri*”³⁴

Il « corri corri » di don Guanella non è frenesia che nasce da efficientismo, bensì fiamma di una passione che brucia.

Non è riempirsi di qualcosa che non si ha o completare quello che non si è, ma è un arricchirsi a vantaggio del bene comune, e un valorizzare i doni di grazia e di natura a servizio del progetto di Dio.

Maria ha detto: "SÌ".

Anche il religioso guanelliano deve tornare a ripetere: "Sì! ECCOMI!"
*"Da lei - dalla Vergine Maria — dalla sua premura e prontezza di carità, trae modello di vita e di operoso servizio ai poveri"*³⁵.

Oggi ciascuno di noi deve sentirsi mosso dalla fretta, non perché bruciato da ansia, dubbi o preoccupazioni, ma dalla passione per Cristo e per il povero.

Ecconi, manda me! C'è un'urgenza nuova alla missione!

La missione, "prima di caratterizzarsi per le opere esteriori, si esplica nel rendere presente al mondo Cristo stesso mediante la testimonianza personale. E' questa la sfida, questo il compito primario della vita consacrata! Più ci si lascia conformare a Cristo, più lo si rende presente e operante nel mondo per la salvezza degli uomini"³⁶.

Imitando il Fondatore, il quale "posto tra il Padre e coi fratelli, ha saputo collegarsi prima a Dio, con una intensa motivazione di fede, per poi subito dopo con urgenza rivolgersi ai fratelli"³⁷, così il Servo della Carità oggi deve dimostrare di possedere una solida personalità, che sappia passare agilmente da una vissuta intimità con il Signore a una concreta capacità di "sporcarsi le mani" per i fratelli più poveri.

Il vero missionario è il santo, la comunità santa.

L'invito alla santità è già stato a suo tempo espresso con chiarezza dal Documento Finale del XVI Cap. Gen., ripreso dal pensiero di papa Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Missio*, là dove ci viene rammentato che *"il nostro ruolo primario è quello di essere uomini di Dio, accogliere il Vangelo e farsi Vangelo. La testimonianza della vita è la prima ed insostituibile forma di evangelizzazione. Il vero*

*missionario è il santo, che evangelizza a partire da una profonda esperienza di Dio, è testimone di una Chiesa chiamata alla santità ed esprime con la vita le beatitudini evangeliche. Del resto il mondo di oggi ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni, e reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio che sia a loro familiare, come se vedessero l'Invisibile. Per questo il mondo di oggi ha bisogno di santi. Ma per la situazione in cui viviamo, complessa e densa di prospettive di bene e di male, non basta un santo, ma ci vogliono comunità che tendono alla santità*³⁸.

Il missionario così ci ricorda Giovanni Paolo II nella sua *Redemptoris Missio* – deve essere «un contemplativo in azione». Egli trova risposta ai problemi nella luce della parola di Dio e nella preghiera personale e comunitaria. (...). Il missionario, se non è un contemplativo, non può annunciare il Cristo in modo credibile. Egli è un testimone dell'esperienza di Dio e deve poter dire come gli apostoli: «Ciò che noi abbiamo contemplato, ossia il Verbo della vita..., noi lo annunziamo a voi» (1 Gv 1,1). (...). La caratteristica di ogni vita missionaria autentica è la gioia interiore che viene dalla fede. In un mondo angosciato e oppresso da tanti problemi, che tende al pessimismo, l'annunziatore della «buona novella» deve essere un uomo che ha trovato in Cristo la vera speranza³⁹.



Conclusione

Questa storiella, tratta dalla letteratura dei monaci del deserto, con la quale vogliamo riassumere quanto fin qui detto, più che un invito a concludere è un invito a partire...

“Una volta, Abba Lot andò da Abba Giuseppe e disse: “Abba, per quanto ne sono capace seguò una piccola regola, tutti i piccoli digiuni, un po’ di preghiera e meditazione e resto tranquillo e per quanto possibile mantengo puri i miei pensieri. Che altro dovrei fare?”. Allora il vecchio monaco si alzò e tese le mani verso il cielo, e le sue dita divennero come torce di fiamma e disse: “Perché non diventare completamente fuoco?”.

Ancora oggi bisogna gridare alle orecchie del cuore dei religiosi di non accontentarsi di “un po’.. un po’ ..un po’..”, bensì di diventare fuoco, di liberare l’amore. Senza amore l’uomo è morto; anche la vita consacrata senza amore è morta!

III^ Parte

Suggerimenti e impegni operativi per le Province e la Delegazione

35

I Superiori di Provincia e di Delegazione, raccogliendo quanto i Padri Capitolari del XVIII Cap. Gen. hanno affidato alla Congregazione nell'ambito della missione, stimolino le loro comunità ad aprirsi alla ricchezza legata alla presenza di confratelli di diversa provenienza geografica, pongano premura a progettare la vita comunitaria nei suoi molteplici aspetti e ambiti; diano rilevanza all'impegno di coltivare le specifiche modalità della vita di relazione ad intra e ad extra della propria casa⁴⁰. Gli obiettivi indicati possono essere agilmente raggiunti, se il Superiore Maggiore della Provincia, coadiuvato dalla collaborazione dei suoi Consiglieri, applicherà i suggerimenti operativi contenuti nel seguente Piano Pastorale.

- **Pellegrinaggio Paolino**, Il Consiglio Generale, in collaborazione con le Province organizza un pellegrinaggio "Sulle orme di S. Paolo", il primo e il più grande Missionario della Chiesa.
- **Formazione al Carisma**. Le Province e la Delegazione in collaborazione con le Figlie di S. Maria della Provvidenza e i Cooperatori guanelliani organizzano per il prossimo triennio la "Scuola al Carisma" per tutti i laici delle nostre Case (cooperatori, operatori, volontari, famiglie, amici, ecc...)
- **Formazione di comunità internazionali e la missione dei giovani confratelli**. Le Province, in dialogo con il Consiglio Generale, nel prossimo triennio, collaborano per formare comunità internazionali, segno attento dell'universalità delle nostre comunità e del processo di inclusione culturale in atto in Europa. Quello che nasce da un tempo di "bisogni e di necessità" sia interpretato come un "segno dei tempi" perché le nostre comunità siano a tutte gli effetti incamminate verso una composizione internazionale e sentano la chiamata ad una solidarietà universale, a cui le giovani generazioni devono prepararsi e crescere.
- **Conferma dell'originalità della vocazione del Cooperatore Guanelliano e la bellezza dell'Associazione**. I Superiori delle Province e della Delegazione invitano i Confratelli delle singole comunità locali a proporre esplicitamente ai laici delle loro Case, la vocazione del Cooperatore Guanelliano impegnandosi ad accompagnarli nel discernimento e nella formazione.
- **MLG di Provincia**. I Padri Provinciali e della Delegazione, nell'arco dell'anno, danno vita al "MLG in Provincia". Tale Movimento riceve da essi un concreto impulso e gli si presta tutta l'attenzione che merita questo dono ricevuto da Dio. Si impegnino, anche se i laici sono i veri protagonisti

nella definizione dell'identità del Movimento, ad aiutarli a definire la propria identità, missione e organizzazione.

- **Verso la Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid 16-21 Agosto 2011.** Le Province e la Delegazione, attivino i loro Organismi di Pastorale Giovanile perché preparino la XXVI GMG, secondo il seguente calendario. Nei primi due anni, le Province in sintonia con le Diocesi di tutto il mondo, celebrino le loro giornate possibilmente nella Domenica delle Palme o in un altro momento. Nel 2011, anno della celebrazione mondiale della GMG, facciano convergere tutte le risorse pastorali e giovanili a Madrid, affidandosi all'accoglienza e al coordinamento delle Comunità Guanelliane in Spagna.

I titoli dei temi:

GMG 2009: "Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente" (1 Tm 4,10);

GMG 2010: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?" (Mc 10,17);

GMG 2011: "Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede" (Col 2,7).

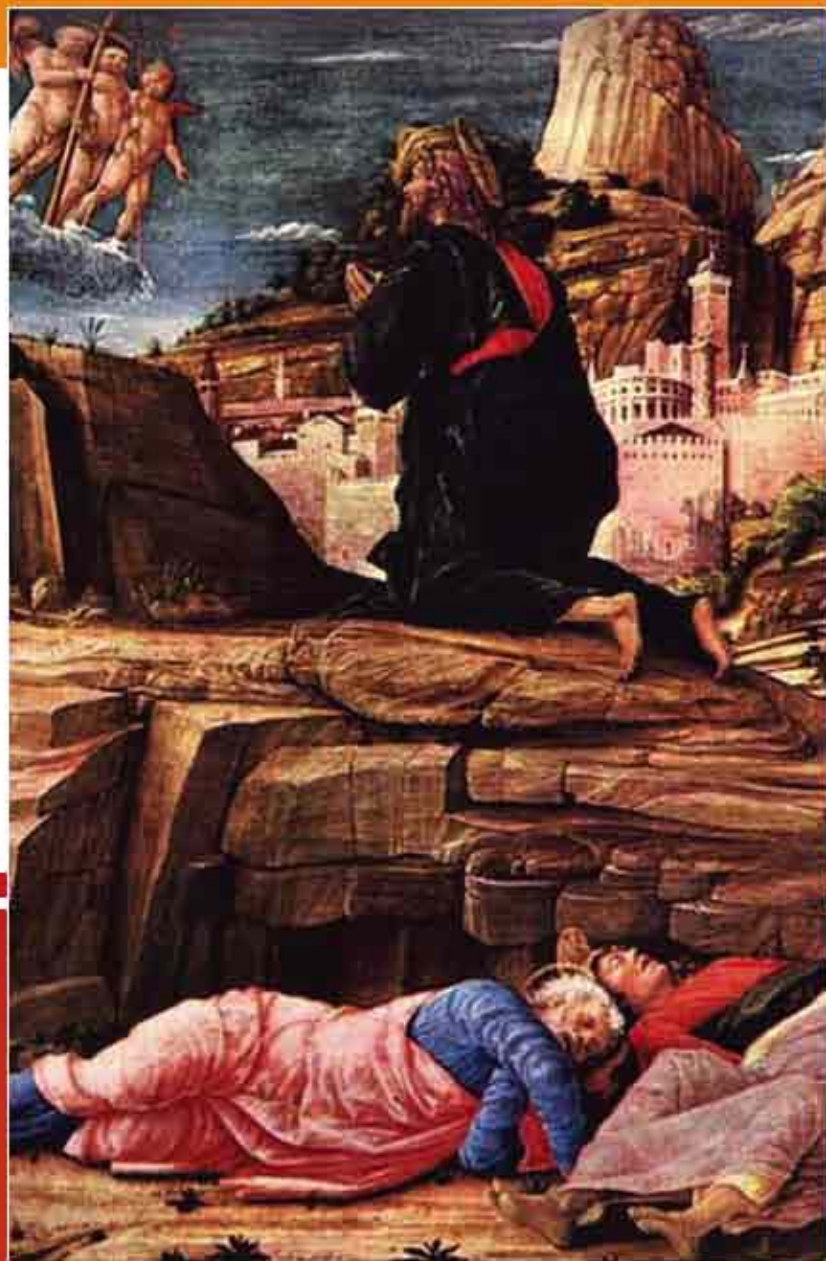
- **Parrocchia Samaritana e Missione Integrata.** Il Superiore Provinciale e suo Consiglio, nel prossimo anno verifichi che ogni parrocchia guanelliana metta in atto quanto detto sulla "Parrocchia Samaritana" (Propositio 43), nel CG 17 e verifichi che laddove è presente una Comunità impegnata sul fronte delle Opere e della Parrocchia, si elabori un unico progetto guanelliano, cominciando da una programmazione annuale comune. (Mozione 34 del CG XVIII)
- **Microrealizzazioni missionarie.** Ogni Provincia, laddove la Provvidenza ne indichi la strada, si spinga ad aprire nuove presenze di servizi di carità in forma agile e senza impegni strutturali.

Indice

INTRODUZIONE	pag. 3
PRIMA PARTE	
MISSIONE GUANELLIANA: SPADA DI FUOCO NEL MINISTERO SANTO	pag. 7
Spada di fuoco	pag. 7
Missione. Cosa significa?	pag. 9
Missione come Esperienza di Dio o Esperienza di Dio come prima Missione?	pag. 10
La vita comunitaria come luogo della prima missione	pag. 15
La compassione fonte e criterio della missione	pag. 17
La missione e i giovani confratelli	pag. 20
Nuove presenze e nuove modalità d'azione	pag. 20
Il protagonismo dei laici nella missione	pag. 22
SECONDA PARTE	pag. 29
UOMINI SENZA FRONTIERE	pag. 29
TERZA PARTE	pag. 35
SUGGERIMENTI OPERATIVI ALLE PROVINCE	pag. 35

Note

- ¹ BENEDETTO XVI, *Angelus 22 ottobre 2006*, cfr. LA TRACCA, ottobre 2006, p. 1062
- ² DOCUMENTO FINALE XVIII CAPITOLO GENERALE p. 3
- ³ DOCUMENTO FINALE XVIII CAPITOLO GENERALE p. 5
- ⁴ DOCUMENTO FINALE XVIII CAPITOLO GENERALE p. 7
- ⁵ G. VANNUCCI, *Il Passo di Dio, Meditazioni per l'Avvento*, Ed. Paoline 2005, pp. 72 - 74,
- ⁶ *Don Guanella inedito negli scritti di don Piero Pellegrini*, a cura di A. DIEGUEZ e NINO MINETTI, Ed. Nuove Frontiere 1993, p. 49
- ⁷ "Gesù si presentò come 'inviato a portare ai poveri il vangelo' (Lc. 4,18). La sua missione viene dal Padre (Gv 10,36) e si attua sotto la forza dello Spirito Santo (Lc 4, 14; Gv 20, 21-23). Ed è questa missione che Gesù comunica alla Chiesa e in un modo speciale agli apostoli (Gv 17,18; 20,21).
- ⁸ B. MONDIN, *Dizionario enciclopedico di filosofia, teologia e morale, alla voce "missione"*, Ed. Massimo Milano 1989, p. 482
- ⁹ B. MONDIN, *Dizionario Enciclopedico del pensiero di San Tommaso d'Aquino*, alla voce "missione", Ed. Studio Domenicano 2000, p. 446.
- ¹⁰ A. CENCINI, *Missionari o dimissionari!*, Ed. Paoline 2008, pp. 15-16
- ¹¹ DOCUMENTO FINALE XVIII CAPITOLO GENERALE p. 29
- ¹² A. CENCINI, *MISSIONARI...*, op. cit., p. 19
- ¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, 11
- ¹⁴ Ivi, 23
- ¹⁵ Ivi, 45
- ¹⁶ P. STEFANI, *La voce delle viscere*, Il Regno-Attualità 2/2009, p. 66
- ¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, 60
- ¹⁸ P. STEFANI, *La voce delle viscere*, Il Regno-Attualità 2/2009, p. 67
- ¹⁹ BENEDETTO XVI, *Angelus*, 1 giugno 2008
- ²⁰ *Condividendo ampiamente la Propositio 45 del CG 17: "La Comunità religiosa nella sua globalità e ciascun Confratello secondo il suo ruolo e le sue funzioni, assumano l'impegno di animazione come compito primario e loro diretta responsabilità e lo svolgano soprattutto procurando di:*
- a) *Testimoniare e garantire lo spirito guanelliano con una presenza significativa in mezzo ai poveri;*
 - b) *Animare la fede e la vita spirituale della comunità educativo pastorale;*
 - c) *Garantire una gestione secondo il carisma e lo stile guanelliano;*
 - d) *Favorire l'unità e un ambiente di comunione;*
 - e) *Formare al carisma, alla missione e allo stile guanelliano di servizio.*
- ²¹ Benedetto XVI, *Deus caritas est*, Libreria Editrice Vaticana, n° 30 b, p. 68
- ²² CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Ripartire da Cristo, un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio*, n. 31
- ²³ B. OMODEI, *La Congregazione dei Servi della Carità e le sue speranze sui Cooperatori*, in Atti del V Convegno Nazionale, *Il Cooperatore guanelliano nella società del 2000 con il Vangelo della carità*, Roma 23 - 24 aprile 1994, Vita Guanelliana 6, Nuove Frontiere Editrice Roma 1995, pp. 141-142.
- ²⁴ N. MINETTI, *Presentazione*, in AA Vv, *Documento Base per Progetti Educativi Guanelliani*, Editrice Nuove Frontiere, Roma 1994, p. 5
- ²⁵ AA.Vv. *Documento base per progetti educativi guanelliani (P.E.G.)* Ed. Nuove Frontiere, Roma 1994, p. 9
- ²⁶ Ivi, p. 13
- ²⁷ Ivi, p. 10
- ²⁸ *Dall'introduzione dell'operetta*, L. GUANELLA, *Scritti per le Congregazioni*, Opere IV, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1988, p. 762
- ²⁹ Nobildonna la quale ha legato il suo nome alle opere di don Luigi Guanella con quattro grandiosi ricami parietali, che descrivono le quattro parti del mondo, sulle quali si era spesa per bene dodici anni di faticoso lavoro, su seta, e con l'ago. (Oggi esposti nel Museo di Como)
- ³⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, 89
- ³¹ S. FAUSTI., *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, EDB 2001, p.36
- ³² L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito e le opere di Don Luigi Guanella*, Scuola tipografica Casa Divina Provvidenza, Como 1920, p. 136
- ³³ Ivi, p. 161
- ³⁴ Ivi, p.77
- ³⁵ COSTITUZIONI E REGOLAMENTI SdC, n° 35 pag. 49
- ³⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consacrata*, n°72, Ed. Paoline, Collana magistero 255, 1996, p. 88
- ³⁷ *Don Guanella inedito negli scritti di don Pierino Pellegrini*, op. cit., pp. 335-336
- ³⁸ DOCUMENTO FINALE XVI CAPITOLO GENERALE, Atti Vol. 2°, p. 167
- ³⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, 91
- ⁴⁰ DOCUMENTO FINALE XVIII CAPITOLO GENERALE, p. 29



Orazione nell'orto (particolare), di Andrea Mantegna
Londra, National Gallery, 1460 ca.
Tempera su tavola, cm. 62 x 87